CORSA ALLA VETTA

Quando avrai imparato a meditare, nonché disegnare con anima e spirito, la foglia e al lieve suo respiro, potrai salire in vetta!

Quando avrai compreso all'Albero a cui appartiene il suo Genio, solo allora potrai raccoglierne la luce profonda a cui alla sua ombra, Anima e Spirito aspirano e con loro Dio, ricomporre nella tua Conoscenza ugual smarrita foresta!

Quando scorgerai i colori della Stagione (*e con Lei il breve Frammento di questa e ogni apparente esistenza*) lenti smarrire la linfa nell'eterna promessa di vita per ogni Primavera, avrai compreso il seme della saggezza a cui la radice della foglia aspira: fondare il misero vostro Intelletto, o un più profondo Eremo meditativo aggrappato con salda la radice nella dura roccia fondare il Suo regno.

Quando avrai compreso – ancora – donde, in Verità e per il vero, Intelletto e Pensiero derivano, mentre osservi attonito la Cima, l'intero Albero sarà bruciato al rogo della nuova conoscenza, la quale per sua corrotta e deviata natura, ne priva la linfa della vita a cui ogni essere aspira.

E quando il *non-essere* si smarrì, non più al frutto d'una strana mitologia - o al peccato della conoscenza -, ma all'ombra d'una diversa Selva, sognò l'*Essere a cui*

apparteneva e che per Secoli *havea* vissuto e transitato sulla stessa Via incarnato per ogni trascorsa vita.

Sognò Cime Frammenti Pietre e Radici e con Loro, passate trascorse vite congiunte alla Natura d'un'eterna preghiera di nuovo cresciuta ai Rami degli Dèi, o al Golgota d'un medesimo Dio, assieme sacrificati all'uncinato altare della nuova materia politica.

Il rogo avanzò per ugual medesimo Sentiero: c'è chi della Selva aspira al solo rogo o calore del legno, e chi invece, ne medita la Cima della Conoscenza per ogni smarrita e più profonda elevata Saggezza!

C'è, in verità e per il vero, nel karma di questa umile esistenza, chi pone l'Anima e lo Spirito, al rogo d'una strano Tempo senza il Tempo di Dio per solo poterlo svelare.

C'è, in verità e per il vero, chi condanna al patibolo d'una fallace breve conoscenza l'Anima dell'Infinito e le Stagioni di Dio; osserva: mentre corri verso la Vetta, la foglia smarrire la linfa con tanta troppa bellezza, per solo poter meditare la fine della breve sua e tua *esistenza*: quel colore, infatti, così soave dipinge l'intera Selva a testimonianza della promessa d'una nuova *certezza*, scolpita nel duro inverno dell'Universo, donde, in verità e per il vero, dal freddo d'un apparente Nulla trarrà sacrificio oblio o merito - del sofferto respiro - scolpito o imprigionato - per ogni nuova *esistenza*.

E sì! Di certo potrai correre per ugual medesima selva, rimembrare e aspirare alla Vita, per poi scoprire il corpo d'una diversa *esistenza:* ricorderai la Selva e i colori scomposti d'una antica esiliata e più profonda sacra Conoscenza, per millenni transitata su ugual via; ricorderai come in un Sogno strano la trascorsa *esistenza* al patibolo d'un diverso Ramo, mentre soffocava o conferiva linfa da cui il frammentato soffocato respiro di

Dio; rimembrerai il peccato commesso e colui che promise l'eterno perdono e Dio.

Ricorderai il cantico e la preghiera e la pace eterna di Dio.

Ti perderai nei flutti del torrente e con Lui diventerai Uno.

Guarderai smarrito il Suo sguardo mentre brilla al sole d'Autunno riflesso sul Torrente che parla per lingua d'ugual Dio.

Avrai certezza del male e del bene che passano lungo la stessa riva, e quando le ossa affioreranno come sassi dal letto d'un sogno antico a cui l'Anima aspira, mutilato dal demonio d'un diverso diavolo, comprenderai la poesia di Dio.

Quando osservi danzare il tuo primitivo Dio, Uno come l'Elemento che corre per donare Vita, avrai compreso il Suo segreto; scorgerai una lacrima nell'ululato d'una foglia d'autunno che riluce e brilla per l'intera Selva, e sola in quell'Infinita hora comprenderai come invoca il miracolo della Parola abdicata al Secondo d'una diversa ugual Vita donde deriva: chiedere il frutto dell'innata conoscenza in noi smarrito, implorare Poesia o Preghiera!

Scorgerai non più Tempo Stagione e Vita, ma Uno e il miracolo della Natura, e con Lei il Sacro per sempre violato.

E solo quando avrai imparato a disegnare la foglia e comprenderne l'oracolo da Lei comandato, solo allora, dicevo, potrai salire in Vetta e conquistare il mondo?

Questo il problema all'Alba del nostro e loro giorno, smarrito o ritrovato per ugual tramonto mentre la Stagione compie l'apparenza del Tempo incamminato.

Giacché tutti aspirano alla Vetta della materiale conquista, pochi all'oro della foglia che si specchia e confonde nella corsa del torrente, che dalla stessa sale e ne conquista la Cima della vera e più profonda Conoscenza, comporre smarrita eterna preghiera e con Lei saggezza per sempre smarrita, o ancor peggio, precipitata nell'Abisso della materia!

Allora non puoi stupirti se al bivio del Sentiero, al confino, la Cima, si scompone nel luogo del Sacro d'un Sogno violato e profanato dal demone della materia posto al servizio d'una strana parabola confonderne Parola; non ti stupire, ti dicevo, se in ugual medesimi profanati templi per sempre dimenticati in nome del dio del progresso, scorgerai Mani comporre congiunte preghiere all'Altare di millenari profeti.

Nel paradosso della materia l'Eresia invoca il proprio apparente disgiunto Frammento (*apparentemente avverso all'Universo*) nel motivo del Bene e del Male di questa e ogni vita implorare la Sua ugual Parola riflessa in una foglia che anch'essa narra la propria ed altrui precedente esistenza; compone hora la bellezza di questa smarrita Selva e che Dio benedica anch'essa!

E con Lei ogni creatura!

ORSU' PROSEGUIAMO IL SENTIERO

L'identità dell'autore del trattato *Gli Dei e il Mondo* è oggetto di un'antica controversia. Già il Tillemont, in base a numerosi passaggi del *Res Gestre* di Ammiano Marcellino, aveva distinto due personaggi legati

all'imperatore *Giuliano l'Apostata* ai quali attribuire con eguale probabilità la paternità del trattato; in realtà da recenti studi effettuati dall'Anima dell'anacoreta si è scoperto un Terzo Sallustio, del quale la Storia ivi tracciata e ripercorsa in tutti questi eterni Sentieri ove mutilata del Genio, aspira alla somma taciuta perseguitata Verità.

Dei due conosciuti transitati alla nostra ombra trattasi di Flavius Sallustius e di Saturninius Secundus Salustius. Entrambi sono noti anche grazie a due iscrizioni onorifiche ritrovate a Roma che consentono di conoscere il loro cursus honorum. In particolare da queste iscrizioni si ricava che Flavius Sallustius, originario della Spagna, fu prefetto del pretorio della Gallia dal 361 al 363, Saturninius Secundus Salustius, *nato in Gallia*, fu nominato prefetto del pretorio d'Oriente **nel 361**. Poiché sussistono argomentazioni a favore dell'uno o dell'altro personaggio per l'attribuzione del trattato, la critica si è divisa in due, noi facciamo riferimento al Terzo pressoché sconosciuto… di cui medesimo Giuliano udiva il Genio così ispirato…

A Sallustio….

I boscaioli continuavano il lavoro con la massima indifferenza, come se non ci fosse nessuno a osservarli. Quattro facevano andar su e giù la sega che aveva ormai oltrepassato la metà del tronco. Il quinto era salito per attaccare la fune che sarebbe servita per far cadere l'albero dalla parte giusta Seduto su di un sassone, da solo, vicino alla base dell'albero, stava uno dei genî, simile a tutti gli altri; era il Genio dell'Abete che si stava tagliando. Seguiva il lavoro dei boscaioli con grande attenzione.

Tutti stavano zitti.

Si udiva soltanto il rumore della sega e il fruscio dei rami mossi involontariamente dal vento. Il sole andava e veniva a causa delle frequenti nubi. Il colonnello notò che sull'abete che si stava abbattendo non c'era neppure un

uccello mentre quelli intorno ne erano addirittura rigurgitanti.

Ad un tratto il Bernardi si staccò da un punto del semicerchio, avanzò per il terreno libero e si avvicinò al genio che sedeva solo, battendogli una mano sulla spalla.

'Siamo venuti per salutarti, Sallustio!'

...disse a voce alta come per far capire che parlava anche a nome di tutti gli altri compagni.

Il Genio dell'Abete rosso si alzò in piedi, senza però staccar gli occhi dalla sega che rodeva il suo tronco.

'Quello che succede è triste, non ci siamo assolutamente abituati'

continuò il Bernardi con voce pacata.

'Ma tu sai quanto io abbia fatto per cercare d'impedirlo. Tu sai che siamo stati traditi e che ci è stato rubato il vento'.

E così dicendo rivolse i suoi sguardi, forse per puro caso, in direzione del colonnello Procolo, nascosto dietro la schiena dei Genî.

'Siamo venuti a dirti addio'

...continuò il Bernardi.

'Questa sera stessa tu sarai lontano, nella grande ed eterna Foresta di cui in gioventù abbiamo sentito tanto parlare. La verde Foresta che non ha confini, dove non ci sono conigli selvatici, né ghiri, né grillitalpa che mangiano le radici, né bostrici che scavino il legno, né vermi che divorino le foglie. Lassù non ci saranno tempeste, non si vedranno fulmini o lampi, neppure nelle calde notti d'estate'.

‘Ritroverai i nostri compagni caduti. Essi hanno ricominciato la vita, questa volta definitivamente. Sono tornati piantine a fior di terra, hanno di nuovo imparato a fiorire e sono saliti lentamente verso il cielo. Molti di loro devono esser già cresciuti bene. Salutami il vecchio Teobio, se lo rivedi, digli che un Abete come lui non si è più visto, e sì che sono passati più di 200 anni. Questo gli potrà far piacere’.

‘Sì, è un po’ dura una partenza così. Ci si era affezionati l’un l’altro e tutto questo sembra strano. Ma un bel giorno finiremo per ritrovarci. I nostri rami si toccheranno ancora, e riprenderemo i nostri discorsi e gli uccelli ci staranno a sentire. Ce ne sono lassù di grandi e bellissimi, uccelli a molti colori, come da queste parti non esistono’.

‘Ti confesso che avevo preparato un gran discorso, ma è meglio che parli così alla buona. Fra qualche giorno, forse domani stesso, qualcun altro di noi verrà a raggiungerti; può darsi che siano molti e che in mezzo ci sia pure io’.

‘Tu troverai il tuo posto pronto, ti rifarai con la pazienza un tronco, assai più bello di questo. Gli Abeti di quella foresta raggiungono anche i trecento metri e passano da parte a parte le nubi. In fondo ti ci troverai bene: chissà, fra due tre mesi, ho paura, avrai già dimenticato anche i fratelli del Bosco Vecchio, non ti ricorderai più nemmeno dei nostri tempi felici’.

Il Bernardi tacque.

L’altro gli strinse la mano, dicendo:

‘Grazie, adesso va’ pure con gli altri, perché mi pare che si metta al brutto. Non è il caso di fare cerimonie’.

Orsù procediamo per questo difficile Sentiero cancellato, o solo appena accennato.

Orsù proseguiamo per questa impervia mulattiera e non certo per brama della Cima, giacché aspiriamo - come l'Elemento che perenne transita in ogni Stagione della vostra Storia – all'antico Olimpo di Madre Natura.

Orsù miei invisibili eroi - perenni nemici dei tiranni così come dei loro fratelli ciclopi e titani - figli d'un Tempo eternamente perseguitato - avviamoci al lento risveglio dell'Autunno fino al rogo dell'Inverno, quando gli 'humani' si scaldano al sonno della nostra perseguitata Ragione; aspettiamo con ansia di parlare con il ghiaccio la neve ed il vento, e non certo per perseguitare barattare o tradire Madre Natura, semmai una antica Preghiera per essere appena compresa… e rinascere alla bellezza della Primavera…

Orsù miei Eroi, foglie che cederete presto Passo e cammino ad un antico Ramo d'oro, solo la neve del nostro comune invisibile Infinito - sonno simile all'universo e dio -, potrà dipingere il più bel panorama o altare di questa terra, ove potremo inciampare sul volgo o l'eterna smorfia della pur morta materia spacciata come cosa viva.

Orsù miei poeti dimenticati e oltraggiati, offuscati dalla superiore vista, prossima alla cecità assoluta, di colui che siede alla nostra Ombra!

Orsù miei incorrotti puri paladini che sempre ispirate sano intendimento, che mi curate del morbo odierno, voi mutilati dell'antico Genio, posti al rogo del volgo del falso intelletto, temprate lo Spirito martoriato e avvilito di tanta troppo sulfureo veleno… unito all'ingorda ignoranza mascherata da falsa saggezza, d'un sapere mai colto pregato o solo ammirato…

Orsù, avviamoci per questo Secolar Sentiero ad udire la voce del Vento, ad ammirare Alba e Tramonto in laude all'Infinito, e se inciampi su un tronco a forma di ingiuria, se l'uncino vuole mozzarti la lingua, se il cane abbaia più della bestia, se il lupo si maschera da agnello, se il tempo precipita e nessuno prega, solo

Ulisse e il suo Omero,… solo il Profeta e l'oscura cometa potranno forgiare la Stagione persa all'uscita di questa caverna.

Orsù mio amico non piangere anche se le ossa dei vivi ti mordono il collo come vampiri, i morti accoglieranno l'eterna preghiera di chi Straniero in questa Terra satura di tenebra spacciata per arte evolutiva.

Orsù aguzzino (tu che leggi ciò di cui non intendi e comprendi d'un linguaggio troppo antico, giacché sei materia avversa allo Spirito con cui parlo e scrivo…), che ci spii dall'alba alla sera della tua disonesta via condita con il pretesto d'un falso comandamento; tu che possiede l'arte moderna di compiere l'opera antica di demonizzare e confondere ogni Genio - e non solo dell'antica Selva.

Orsù cancro e moneta d'un diverso principio di questa ed ogni Terra leggi questa mia (giacché l'Anima parla con un antico superiore Destino…l'Albero del nostro comune Sapere lo intravedi appena: l'Autunno lo colora e forgia dell'Infinito Principio, per te solo moneta d'un diverso dio neppure compreso…) giacché Pensiero Idea ed Intelletto ti siano sempre nemici in questo comune cammino…

Noi aspiriamo all'infinito tu all'inutile ingorda materia, orsù demonio procediamo ancora…

Per la pittura del paesaggio non bastano sensibilità e finezza di gusto, ma occorre anche un impegno costante nel compiere tutti gli studi necessari. E' difficile immaginarsi quanto essi siano 'multiformi', quanti diversi oggetti vadano riprodotti dando loro il carattere della Verità (*cosa che debbo ammettere ha creato le proporzioni giuste nella prospettiva infinitamente colta dallo zero all'infinito di cui l'Opera e l'intento si cimentano narrare se medesimi nelle stagioni del Tempo fuggito nell'imperscrutabile punto tornare condensato nella Natura donde il Tutto deriva, dacché i colori assieme alle forme (ri)nasceranno rimembrare ed insegnare vera*

Natura….) e della bellezza, sia nel 'disegnare' che nel dipingere dal vero!

Occorre, altresì, anche una buona salute (*visto gli eterni rigori del materiale avverso Tempo*) per sopportare i cambiamenti delle condizioni imposte dalle dimensioni in cui si avvinghia e snoda l'insano loro 'progresso' contrario alla normale spirale e moto dell'intero Universo detto…

Confluire alle odierne condizioni avverse aggregate nominate atmosferiche, dato che il pittore della bellezza dei paesaggi deve trascorrere *('fuggito' da ben altri elementi braccato*) interminabili mesi in regioni selvagge esiliato e perseguitato da tutti coloro (*per l'appunto…*) che nella 'superiorità' dipingono ben altra genesi e verbo; in luoghi dove la Natura non è stata ancora deturpata dalla mano (*o fors'anche dalla sgradevole parola ragione della superiorità in cui codesta Opera indegna di essere solo rivelata nell'antica alchimia svelata… nell'atto finale della propria ed altrui vita contrario ed opposto al fotogramma di una diversa dottrina…; là dove cioè; riconosciamo finito ed infinito nelle stagioni al di fuori del Tempo… conteso fra ciò che fu e divenuto e ciò che perirà per inferiore natura*)… dell'uomo…

…Dato la grande varietà dei soggetti (*da te come da altri raffigurati… talché l'incomprensione regnerà sovrana al tuo Dipinto qual insana tela visto l'indiscussa nebbia su cui regna la crosta al tellurico esposta per ogni Verità detta contraria alla materia, ed a cui l'uomo abdicare ragione e motivo divenuto delirio persecuzione del proprio ed altrui ingegno nel Tempo tradotto in false incomprese prospettive comporre diverso quadro… al medesimo chiodo affisso, nel digitale nuovo avvento urlare antica medesima piatta farsa privata della dovuta prospettiva recitare nel teatro convenuto estraneo alla Storia e con questa alla vita…*)… che la vera Natura ci offre, il vero artista della propria ed altrui Anima nell'Anima-Mundi ricomposta, allo Spirito genetico così come la Natura ammira ed uguaglia se medesima…

L'artista (e Dio) dovrà dedicare molto Tempo (*meditativo/contemplativo sublimato nella comprensione della propria ed altrui coscienza stratificata nella Memoria persa e disgiunta… da chi cura e nutre l'anima quanto lo spirito in diverso principio avverso ad ogni Dio cristiano e/o pagano… in similar tempio braccato da ogni falso maestro…*) a conoscerli e disegnarli tutti (*ripetendoli in Sé medesimo qual sana preghiera approfondendo la comprensione di ogni foglia ornare l'Albero della vita e con Lui l'intero bosco al rogo della materia esposto cui solo ed unico diletto nella prospettiva colta ammirata e 'fiutata'; simmetrico e medesimo senso evoluto dell'animale braccato pregare implorare aiuto e perdono in quanto 'povero di mondo' ma con l'olfatto nel superiore istinto alla vista ed ogni terreno senso orientare la vita così malmente ricomposto…; da chi; pur vedendo, cieco nella tempesta della propria limitata natura… Smarrire le ragioni dell'orientamento con le quali essere Elemento ci riconoscono un tutt'uno col mondo camminato sorvolato e quantunque vissuto e sofferto…*) richiede molto tempo ed esercizio.

Il mio principio è di dividerli in generale in tre classi di alberi, così come li ho incisi e pubblicati io stesso. Il giovane Artista o dilettante deve esercitare la propria mano in base ad esse, se vuole imparare a disegnare e contemplare l'Arte della Vita!

La Prima è quella del castagno; quando l'Artista avrà imparato a disegnare e a raggruppare le sue foglie (*le quali parlando e narrando le proprie disavventure creeranno quello sguardo ammutolito disorientato, e in qual tempo, schifato simbolo al positivo di ogni 'crocevia' rimembrato, da chi visto cioè, transitare per medesimo Sentiero nella Galleria precedentemente detta nell'incomprensione divenuta smorfia; ed infatti è bene evitare di farsi cogliere in siffatta 'meditatio' contemplativa - scusate il volgare - e far finta quindi di raccogliere delle bacche dei frutti di bosco dei funghi delle castagne da chi in castagna vi ha appunto colto in questi nuovi Sentieri attraversati, così da non destare o solo suscitare immotivato sospetto e superare indenni le ragioni dello Spazio e Tempo cogitato, cioè da loro curato…*)… oscillanti e le altre parti, gli riuscirà facile disegnare anche il noce (*ecco,*

questo un altro consiglio notevole, per l'appunto, di cui ogni aspirante artista o futuro pazzo ingombrare l'inutile loro via: cioè lasciate i vostri disegni e appunti lontani dalle orbite di indiscrete nuove 'finestre' ove non troverete l'antica dama o pulzella e neppure l'oste di un'antica avventura servirvi il miele della vita da un fiore colto e da un'ape lavorato e al palato decantato; bensì solo la 'Vista' aggiornata alla Parabola assisa alla nostra eterna Ombra, dacché conviene sempre riporre nel guscio della noce - qual mobile antico - il prezioso papiro… sottratto all'albero di ferro che ingombra l'antico Sentiero. Giacché la polpa come la forma e simmetrico disegno diletta il 'cogito' di un diverso guscio - regno di un formicaio simile all'inferno; oppure ed ancor meglio, un'alveare non visto non scorto pur essendo una comprovata componentistica – qual nuovo miele della crosta, odorata raccolta composta e spacciata per profumo nettare di vita… Allora come dicevo e ancor dico, riporre il tutto entro il noce e con quella chini nella segreta Opera pensare e meditare Genio perseguitato

Orsù si prosegua… il 'ratto' e giammai la regola venga detta, e come appena condito è meglio l'ultima ricetta da cui ogni strofa e verso nel segreto rutto di mastro tartufo fiuto astuto comporre ed accompagnare nonché sfamare l'antico gru-gnito… accompagnato da un nebbioso pensiero - doppio - complice il grado ben servito), il frassino e tutti gli altri (alberi di codesto invisibile Universo insegnato) a 'foglia' trasposto ed allungata, giacché basterà che allunghi più o meno i gruppi di foglie (*così se costretto anche il Sentiero, giacché sarai, come sempre detto, esposto ai rigori dell'offuscata confusa ragione del ciclico e medesimo destino; allora dovrai allungare - così come la foglia - anche il cammino, fingere di perderti ogni tanto urlare con la scarpa difettosa o la zoccola della cavalla dalla quale sceso per una geografica incomprensione nel gesto dell'amore che non sia esercizio ginnico; è bene anche farfugliare nella nebbia rappresentata maledizioni, imprecare alla Maddalena così da ottenere le indubbie ragioni del prelato e convogliare il carnale rifugiato alla processione cui assieme alla Madonna adornare e comporre mirabile quadro… Qualcuno in similar Sentiero narrò di una bocca esperta riconosciuta dall'intera congrega radunata cui il prelato va' fiero… forse ha trovato la propria Madonna… non ancora processata e*

ciò di per se mirabile traguardo nel trono del paradiso così ostentato… Infatti nessuno escluso pregare codesta Vergine futura Madonna dimenticando la - por… - mai detta niuna bestemmia…); per il resto il carattere dell'albero è determinato dal tronco (*ecco in ragione di questo è bene non sostare a lungo vicino ad esso oppure abbracciarlo, anche se tutte le volte la commozione comporre la segreta preghiera: Fratello Pioppo ha una sua riservatezza; così dicevo basta far finta di parlare con il muffoide da lì non distante e se anche si è fuori tempo far finta di cercare delle radici e mai sia detto dei medicinali, piante con cui far delle tisane in botanico principio diluito, l'alchemico medico padrone della nuova chimica non perdonerebbe l'insensatezza è diverreste vittime di notti insonni vegliare l'Ora divenuta preghiera alla Torre antica accompagnato della sola speranza nel vedersi risparmiato il supplizio e l'intera folla del Teatro applaudire il boia per l'Opera ed il quadro così nutrito per l'intera bianca notte cui il malcapitato torturato solo per amore di ciò cui l'intero tronco malato e privato di ogni ramo e foglia da cui più elevato pensiero*...), dallo slancio dei rami, dalla sua forma complessiva e anche dal colore.

Poi la quercia (*ecco la quercia! non essendolo più ormai da tempo, cioè avendo dimesso la propria ed altrui vita vegetativa ma solo araldo e motto di un diverso partito è bene ammirarla da lontano affinché gli adepti, cioè i druidi di siffatta operosa ed industriosa disciplina, non forniscano i vostri dati a chi feudatario dell'intera foresta accompagnata e così ben vigilata, mi sembra più che logico, quali imperatori e papi di cui dispensano e nutrono secolare verbo, o fors'anche, volpi e lupi a guardia della pecunia divenuta agnello),* che presenta una foglia dentellata *(come appena detto, per dentellatura intendesi l'industriosa opera di chi pur palesandola qual antico elemento in realtà evoluta per un diverso compito di partito*…).

Chi avrà imparato a disegnare questa foglia con la stessa disinvoltura con cui scrive (*e non essendo neppure una penna sfera del loro strano partito),* potrà facilmente riprodurre anche tutte le varietà *(di forme che dalla stessa derivano ed avere sicura crescita nel ramo della vita*…), nonché gli arbusti spinosi, le viti e tutte le piante con foglie

dentellate (*medesime di quelle che si possono scorgere spegnersi e smorzarsi nel bosco di una monitorata avventura allo schermo della via*).

Il terzo tipo di foglia è quella del pioppo, che è rotonda (*di fratello Pioppo abbiamo sufficientemente argomentato, per cui in questa breve, è bene farsi vedere e/o spiare lontani dall'Eremo detto, altrimenti si rischiano insani immorali tormenti, in quanto si è ancora in attesa del giudizio della Santa Inquisizione unanimemente dispensato in nome e per conto della Ragione detta di Stato. Oddio che sia Pontificio o di altra indemoniata natura di più non dico in quanto come ricorda il Tiziano detto la vita ci è pur cara in codesto Sentiero o bosco attraversato*…).

Se la sua mano ne è padrona nel presunto Libero Arbitrio indistintamente e globalmente dispensato (ma senza troppo farsi vedere nella parabola che vanno giornalmente predicando…), l'Artista potrà anche disegnare il tiglio, l'olmo e tutti gli alberi che riesce a vedere e con cui riesce a parlare (*ma è sempre bene quale condizione unica e sufficiente non farsi vedere ed opporre giusto velo ne va della vita dell'Albero appena detto nonché dell'illustre forestiero incontrato quale saggio e più evoluto istruttore, ed infatti, come lui dispenso sì breve note e principi per il futuro disegno, chi vorrà ammirare la 'galleria di stampe' comporre Spazio e Tempo in ciò di cui si compone un più vero e Primo Elemento e da quello il Pensiero*….).

Un ultimo prezioso consiglio: anche per dipingere la Natura malata o meglio morta Natura, non meno di voi che vi adoperate per siffatta preghiera, l'Artista dovrà scegliere l'Elemento bello, persino negli alberi decrepiti e malati, come noi piantati in siffatto quadro dipinto, in punto di morte premettere una nuova rinascita nelle infinite stagioni della vita, si deve pur dire che è bella (*così da poter evitare le correnti del dissenso creare quel tempo avverso cui non gradita la vista… e con essa il giusto o sgradevole grado d'intendimento*…)… In questa fitta nebbia nati alle stagioni dell'Universo giacché da quelle e nel velato

motivo di questo si potrà scorgere l'Opera del genio incompreso che dovrà nascere per ogni albero foglia e panorama dipinto ed a miglior vita destinato…

E mi par inutile aggiungere che mai sia veleno da chi avvelenato…

(Giuliano)